

LA CITTADELLA

Anno II, nuova serie, numero 05 MMDCCLV a.U.c.

KAROL WOJTYLA

E LE “RADICI CRISTIANE DELL’EUROPA”

Il disegno di “rievangelizzazione” dell’Europa caro a Giovanni Paolo II muove dall’ormai noto concetto di “secolarizzazione”, ovvero da un’interpretazione della storia europea che vede il Medioevo come l’epoca della “Cristianità”, cioè quella di una religiosità alta e diffusa la quale sarebbe stata poi messa in crisi dal Rinascimento, parzialmente recuperata con le due Riforme (la protestante e la cattolica), colpita al cuore a partire dall’Illuminismo. Fatto sta che l’idea della “scristianizzazione” dell’Europa parte già da un assunto che è in buona misura confutabile: quello che l’Europa, e soprattutto l’Europa popolare, e rurale in particolare, sia stata, fino alle soglie della Rivoluzione francese, profondamente ed autenticamente cristiana.

Lo storico Jean Delumeau, col suo saggio *Cristianità e cristianizzazione*, è forse stato quello che meglio ha smontato il mito dell’Europa cristiana di cui Karol Wojtyla è l’ultimo grande banditore. Ricercatore accuratissimo, Delumeau è giunto ad affermare: “E’ probabile che la stragrande maggioranza degli europei avesse, all’alba del secolo XVI, un’idea confusa del cristianesimo, in cui frammenti di dogmi si mescolavano a superstizioni nate nella notte dei tempi e a un politeismo mal camuffato. Le due riforme, apparentemente antagoniste ma di fatto solidali, costituirono un’ondata di cristianesimo sicuramente paragonabile a quella dei primi tempi della chiesa. Ci si sforzò di insegnare il catechismo alle masse, soprattutto alle masse rurali fino a quel momento gravemente trascurate. Non c’è dubbio che questi sforzi diedero un risultato importante. Ma, da una parte, si scontrarono con l’analfabetismo di almeno il 50% della popolazione e con le resistenze di una mentalità che rimase a lungo animista. Dall’altra il cristianesimo insegnato ai fedeli inserì spesso il credo all’interno di una religiosità costringente, minacciosa, dai toni manichei, utilitaristica e tuttavia ostile al mondo”¹. Peraltro, va detto che la stessa grande opera evangelizzatrice promossa dal cattolicesimo controriformistico non riuscirà in pieno. Si pensi solo al dato riferito sempre da Delumeau circa le “persone devote” (cioè partecipanti almeno alla confessione e alla comunione nelle feste solenni) censite dai visitatori episcopali nella diocesi di Tolosa a cavallo tra il XVI e il

¹ J. Delumeau, *Cristianità e cristianizzazione*, Casale Monferrato 1984, pp. 160-161.

XVII secolo: le percentuali oscillano tra il 2,6 e il 3,9 %².

Se le ricerche di un Delumeau intaccano il mito, figlio della cultura antiilluministica e romantica, di un'Europa perfettamente coincidente con un'ideale Cristianità, d'altro canto sarebbe esagerato, se non addirittura sciocco, volerne concludere che il Cristianesimo ha solo superficialmente influito sulla coscienza dell'uomo europeo. In realtà la trasformazione della mentalità delle nostre popolazioni operata da quella credenza d'origine semitica è stata profonda, come profonda è oggi una crisi di rigetto che tuttavia non sa darsi sbocchi salutari ed adeguati.

Curioso, ma non troppo, è che gli studi di Delumeau (edito in Italia dalla casa editrice cattolica Marietti) abbiano trovato entusiastica adesione in certi ambienti del cattolicesimo progressista che non amano i lamenti sulla secolarizzazione del filosofo Del Noce e dei suoi più che mediocri epigoni³, e che anzi, sulla scia del teologo Gogarten, sostengono che la secolarizzazione è il "frutto maturo e coerente della fede biblica e cristiana, rovesciando così la tendenza dominante nelle chiese cristiane, che vede nella secolarizzazione la prima radice dei mali che affliggono le chiese e il mondo contemporaneo"⁴.

L'idea di "secolarizzazione" in effetti è del tutto interna al Cristianesimo, dato che *saeculum* è, nel vocabolario cristiano, il tempo-spazio del mondo "mondano" ed "immondo", che il cristiano attraversa come un estraneo pellegrino nella speranza della "consumazione dei secoli" e dell'avvento della Gerusalemme Celeste. Allora la secolarizzazione è sì il fatto tutto moderno, e ormai pressoché planetario, dell'irreligiosità di massa, ma prima ancora è il frutto della consapevole riduzione, operata proprio dal Cristianesimo fin dalle sue origini, del mondo di quaggiù a *saeculum* nell'accezione anzidetta⁵, di contro alla visione pagana del cosmo ben espressa dal virgiliano "Iovis omnia plena". Le radici cristiane dell'Europa sono dunque le radici stesse della secolarizzazione, che a noi appare piuttosto come il frutto compiuto della "de-sacralizzazione", ovvero dell'estirpazione violenta delle radici pagane dell'Europa da parte dei fautori di un credo allogeno che solo a prezzo del mantenimento di una buona dose di "superstizioni pagane" garantirà pur esso ancora per qualche secolo una residua concezione sacrale, animata, del mondo naturale ed umano.

Le scuse che Giovanni Paolo II ha pronunciato contro i misfatti del Cattolicesimo e dell'Europa cattolica sono state assai ampie e a volte storicamente infondate e inopportune. Ma non hanno mai riguardato l'Europa pagana. Restano giustificati la rimozione dell'altare della Vittoria dall'aula del Senato di Roma⁶ come il massacro carolingio dei Sassoni⁷. Cosa vuol dire tutto ciò, se non che

² Cfr. *ibid.*, p. 203.

³ Cfr. F. Gentiloni, *Wojtyla nostalgico di un'Europa che non ci fu. La cristianità di Delumeau*, ne «il manifesto» del 27.09.1984

⁴ *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, Milano 1981, voce *Secolarizzazione*.

⁵ Il termine latino *saeculum* aveva a Roma un significato del tutto diverso, legato come era alla scienza sacra del tempo e del fato di origine etrusca. «La Cittadella» ne parlerà in altra occasione.

⁶ Il 1° dicembre del 1996 Giovanni Paolo II indirizzò all'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini una "epistola apostolica" (*Operosam diem*, pubblicata ne «L'Osservatore Romano» del 6 dicembre 1996) in relazione al XVI centenario della morte di Sant'Ambrogio (4 aprile 397), ove era fatto riferimento alla violenta opposizione manifestata dal santo, vescovo di Milano e padre della Chiesa, alla richiesta con cui nel 384 il senatore pagano Simmaco aveva sollecitato il ripristino dell'ara della Vittoria nel Senato, rimossa congiuntamente all'abolizione del culto pubblico degli Dei con i decreti del 382 dell'imperatore cristiano Graziano. Scrivendo a Martini Wojtyla rivendicava la "fermezza" e l'"equilibrio" dimostrati da Ambrogio e il "corretto rapporto tra Chiesa e Stato" di cui

l'uso del potere politico-militare rimarrebbe giustificato ancor oggi di fronte ad un riaffiorare delle radici pagane? E la prima grande secolarizzazione, non investì forse il potere politico, con la deposizione da parte di Graziano, nel 376, delle insegne del pontificato massimo pagano? Da allora non vi fu più una "città dell'uomo" capace di essere al contempo una "città degli Dei", ma solo una "civitas diaboli" di contro ad una "civitas Dei", la cui rappresentante terrena, la Chiesa, sa però far buon uso, *casta meretrix* quale la diceva Agostino d'Ippona, dello zampino, anzi dello zampone a giudicare dai fatti, del diavolo.

Il "pacifico" messaggio cristiano così mette le sue definitive radici nell'Occidente romano, con le leggi antipagane di Teodosio che nel 391 vietano i culti pubblici: "Nessuno ha il diritto di compiere sacrifici, nessuno frequenti i templi, nessuno veneri i santuari. Tutti riconoscano che la nostra legge proibisce queste empie frequentazioni, cosicché se qualcuno compie, malgrado questa proibizione, qualcosa che riguardi gli dèi e le cose sacre, sappia che nessuna indulgenza lo sottrarrà al castigo" (*Codice Teodosiano*, XVI, 10, 7). Né tali leggi si fermarono alle soglie delle abitazioni private, ville o tuguri che fossero: "Nessun individuo, di qualsivoglia classe o ordine, anche se ricopre una carica o l'ha ricoperta in passato, che sia potente per nascita o umile per stirpe, rango e patrimonio, sacrifichi vittime innocenti alle immagini prive di senso, in qualsiasi luogo di qualsiasi città; nessuno, con un sacrilegio più segreto, veneri il suo lare col fuoco, il suo genio col vino, i suoi penati con profumi gradevoli, accenda lumi a essi, bruci incenso, sospenda corone" (*Codice Teodosiano*, XVI, 10, 12). Da qui cominciarono non solo le sistematiche distruzioni dei luoghi di culto, ma anche i pogrom antipagani, quelli che portarono, ad esempio, al linciaggio di Ipazia, aristocratica e filosofa neoplatonica, luce femminile della sua epoca, ad Alessandria d'Egitto: "Accordatisi alcuni uomini ardenti d'animo, a capo dei quali era un certo Pietro il Lettore, aspettarono la donna mentre non so da dove si recava a casa. E tirandola giù dal cocchio la trascinarono nella chiesa che prende il nome dal Cesare imperatore: la spogliarono delle vesti e con gusci di conchiglie la fecero a brandelli. E quando l'ebbero fatta a pezzi, portarono le membra nel luogo detto Cinaron e le distrussero col fuoco" ⁸.

Insegnava, la religione prisca di Roma, a espiare la deviazione di un fiumiciattolo offrendo alle ninfe, e ciò non impediva ai Romani, anzi, di conquistare il mondo⁹. Desacralizzata la natura, il

l'allora vescovo di Milano sarebbe stato interprete. Nella stessa epistola, di contro, Wojtyła stigmatizzava l'intolleranza anti giudaica di Ambrogio, che impedì all'imperatore Teodosio di rendere giustizia agli ebrei di Callinico, a cui i cristiani avevano distrutto la sinagoga. In tal caso, per Wojtyła, cui interessa il "dialogo" con i cosiddetti "fratelli maggiori" del Giudaismo, Ambrogio avrebbe agito "pregiudicando l'altrui diritto alla libertà e alla giustizia". Il che rende evidente che ad un'analogia libertà i pagani non avevano diritto...

⁷ La violenza di Carlo Magno contro questo popolo fu tale che lo stesso abate Alcuino, suo prestigioso consigliere e direttore della Scuola Palatina, fu costretto ad ammonire il suo sovrano che "si può bensì convincere un uomo a credere, ma non lo si può costringere". Nella *Capitulatio de partibus Saxoniae* emanata da Carlo, tra le tante disposizioni si legge questa: "Se qualcuno d'ora innanzi avrà voluto nascondersi tra i Sassoni senza essere battezzato, e si sarà rifiutato di ricevere il battesimo, e avrà voluto rimanere pagano, sia condannato a morte" (da A. Camera e R. Fabietti, *Corso di storia antica e medievale*, Bologna 1997, vol. II, p. 525)

⁸ Le citazioni dal *Codice Teodosiano* sono tratte da A. Giardina e B. Gregari, *Materiali di Storia antica e medievale*, Roma-Bari 2001, vol. B3, pp. 35-36. Dallo stesso vol., p. 39, il brano su Ipazia, proveniente da Socrate, *Storia ecclesiastica*, VII, 15.

⁹ E' significativo che ancora in piena età imperiale in ambito militare si mantenesse vivissimo il senso del sacro entro la natura. Nella sua iscrizione sepolcrale un primipilo anonimo poteva lasciar detto tranquillamente: "Volevo

mondo “cosificato” sarà aperto alle più brutali conquiste. Che vi fosse nel Cristianesimo un’implicita e pericolosa violazione della sacralità della natura, l’anima europea ancora per un po’ seppe avvertirlo, e tornava a guardare indietro, a usi e costumi non intristiti dal verbo venuto dall’arida terra delle tribù di Israele.

Cesario di Arles (arcivescovo dal 503 al 543), così era costretto a parlare, poco più di un secolo dopo le leggi teodosiane, al popolo romano-celtico della sua diocesi: “Sono dei disgraziati, dei miserabili coloro che danzano senza timore e senza giustamente arrossire davanti alle chiese dei santi. Anche se essi giungono alla chiesa cristiani, se ne ritornano pagani, poiché il costume di danzare è un residuo dei culti pagani. Voi vedete già cosa vale quel cristiano che, venuto in chiesa per pregare, trascura la preghiera e non esita a proferire le formule sacre dei pagani; domandatevi ugualmente, fratelli miei, se è giusto che da questa bocca cristiana dove penetra il corpo di Cristo, venga fuori una canzone oscena, una specie di veleno diabolico. [...] Io devo ben essere persuaso che, guidati da Dio, voi avete saputo correggere e far scomparire da questi luoghi questa usanza funesta, residuo di un culto empio dei pagani, tuttavia, se voi conoscete ancora delle popolazioni che si rendono colpevoli della più disgustosa delle sozzure travestendosi con fattezze di vecchia o di cervo, riservate un trattamento così severo che quelle si pentano per aver commesso un sacrilegio. E se voi sapete che alcuni hanno conservato l’abitudine di lanciare grida quando la luna è al suo declino, rimproverateli con severità, mostrando loro che commettono un grave peccato immaginando di potere, attraverso le loro urla o i loro malefici di una audacia sacrilega, venire in aiuto della luna che si oscura nel tempo fissato secondo la volontà di Dio. E se voi ancora vedete alcuni indirizzare voti presso fontane o presso alberi oppure interrogare, come io ho già detto, dei maghi, degli indovini o degli incantatori, oppure appendere al loro collo, o al collo dei loro parenti, amuleti diabolici, segni magici, erbe oppure pezzi d’ambra, biasimateli con estrema severità, dicendo loro che tutti quelli che commettono questo peccato perdono il sacramento del battesimo. Noi abbiamo anche sentito dire che ci sono degli uomini e delle donne resi ciechi a tal punto dal diavolo che il quinto giorno della settimana gli uomini non lavorano nei campi e le donne non filano la lana, e noi affermiamo davanti a Dio e ai suoi angeli che tutti coloro che agiscono così, se non correggono questa idolatria così grave con una lunga e dura penitenza, saranno condannati a bruciare là dove brucerà il diavolo. Poiché questi disgraziati, questi miserabili che in onore di Giove si astengono dal lavorare il quinto giorno si dedicano certamente agli stessi lavori la domenica, senza vergogna e senza preoccupazione. Stroncate dunque molto severamente tutti coloro che secondo la vostra conoscenza vivono così. Se essi non vogliono correggersi, non parlate loro e non mangiate con essi. Se vi appartengono, voi dovete anche frustarli affinché coloro i quali non pensano alla salvezza della loro anima temano almeno la mortificazione del loro corpo. Noi altri, cari fratelli, vi avvertiamo con la sollecitudine di un padre, conoscendo bene il nostro proprio pericolo. Se volete ascoltarci, voi ci causerete una grande gioia e perverrete gloriosamente nel regno dei cieli”¹⁰.

vedere le Ninfe nude: le ho viste” (in Y. Le Bohec, *L’esercito romano*, Roma 1993, p. 317)

¹⁰ Dai *Sermones*, riportato in A. Giardina, *Uomini e culture. Dalla Preistoria all’Alto Medioevo*, Roma-Bari

Può anche darsi che fosse già in buona parte, quello dei Gallo-romani della diocesi di Arles, il “paganesimo” come mera sopravvivenza, dagli incerti legami con la realtà metafisica. Ma si ricordi che proprio dalla Gallia era partita la riscossa di Giuliano¹¹, e si pensi che l’ultimo grande metafisico dell’antichità pagana, il neoplatonico Proclo, muore ad Atene solo qualche decennio prima della predica di cui sopra, nel 485. E di lui sappiamo che era in grado sicuramente di intervenire per ridare il giusto indirizzo a riti deviati od obliati: “Egli – racconta il discepolo e biografo Marino – apprendeva con precisione gli usi degli abitanti e, se essi a causa del lungo tempo trascorso incorrevano in qualche errore nel celebrare i riti, li istruiva spiegando con particolare competenza quanto riguardava gli dèi”¹². Su questa base si spiega come l’“Anatolia, la Cilicia e la Bitinia sono tanto poco cristianizzate che nel 484 i filosofi Pamprepio e Illo vi si recano per suscitervi un movimento di reazione pagana”¹³. E sorprendente è il dato della Sicilia, i cui culti pagani ancora resistenti nel VII secolo lasciano “supporre l’esistenza di una corrente pagana ancora potente”¹⁴

Ma è pur vero che la violenza cristianizzatrice che si abbatteva sulle campagne non risparmiava nemmeno le città in cui aveva radici la più alta sapienza dell’Occidente. Nel 529 l’imperatore Giustiniano, cui pure si dovette l’imposizione della obbligatorietà del battesimo cristiano e l’iniqua legge che vietava e invalidava i lasciti testamentari ai seguaci del Paganesimo e ordinava l’esproprio dei beni fondiari ad essi delegati, proibiva altresì una volta per tutte ai pagani, che dunque ancora esistevano in non scarsa misura, di ricoprire impieghi pubblici e pertanto anche di insegnare. Nel *Codex* si affermava: “Noi proibiamo che venga insegnata ogni dottrina da parte di coloro che sono affetti dalla pazzia degli empi Pagani. Perciò nessun Pagano simuli di istruire coloro che sventuratamente li frequentano, mentre in realtà, egli non fa altro che corrompere le anime dei discepoli. Inoltre, che egli non riceva sovvenzioni pubbliche, poiché non ha alcun diritto derivante da divine scritture o da editti statali per ottenere licenza di cose di questo genere. Se qualcuno, qui [a Costantinopoli] o nelle province, risulterà colpevole di questo reato e non si affretterà a ritornare in seno alla nostra santa Chiesa, insieme alla sua famiglia, ossia insieme alla moglie e ai figli, cadrà sotto le suddette sanzioni, le loro proprietà verranno confiscate ed essi stessi verranno mandati in esilio”¹⁵. Così fu chiusa d’autorità la gloriosa scuola di Atene. “Associazione di professori pagani, essa soccombe a tutte queste leggi. I beni confiscati, il diadoco Damaskios e i suoi discepoli si ritirano in Persia dove credono di trovare in Khusraw il ‘sovrano filosofo’

1996, p. 446.

¹¹ Si racconta non a caso che “non appena egli fu giunto in Gallia, dove Costanzo lo inviava ad esercitare l’ufficio di re, ed entrò in Vienna fra le acclamazioni della folla, una vecchia cieca, chiesto chi arrivava e rispostole: ‘Giuliano Cesare’, - ‘Questo è’, gridò, ‘colui che ristabilirà gli altari degli Dei’” (da Giuliano Imperatore, *La rinascita degli Dei*, Genova 1988, p. 14; le parole citate sono di Augusto Rostagni). Interesserà sicuramente i nostri lettori sapere che secondo talune fonti nella Francia meridionale culti pagani romani, e non celtici, si sarebbero continuati fino alla nostra epoca. Proprio ad Arles, ad esempio, il culto della Dea Dia.

¹² In Proclo, *I manuali. I testi magico-teurgici* – Marino, *Vita di Proclo*, Milano 1985, p. 298.

¹³ A. Ducellier, *Bisanzio*, Torino 1988, p. 43.

¹⁴ *Ibid.*, p. 44.

¹⁵ Tratto da G. Reale e D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 1, VIII ed., Brescia 1986, p. 268.

vagheggiato da Platone; ben presto disillusi rientrano nell'Impero dopo la pace perpetua del 531, contando sulla promessa fatta da Giustiniano di lasciarli liberi delle loro opinioni. Tuttavia il gruppo viene smembrato, i più cercando rifugio a Costantinopoli, la metropoli, dove sperano di passare inosservati. Vanamente: nel 564 il prefetto Giovanni d'Asia riceve l'ordine di dar loro la caccia; fa così arrestare grammatici, giuristi, retori, medici molti dei quali finiscono sotto tortura e altri. Sempre nella capitale altri pagani arrestati nel 562 vengono trascinati per la città, fra i lazzi del pubblico, fino alla piazza del Kynegion sulla quale i loro libri e le immagini delle loro divinità con rituale solennità van preda delle fiamme”¹⁶.

Così fu cristianizzata l'Europa: né più né meno nel modo in cui è stato comunizzizzato e cinesizzato il Tibet. E come per impedire le offerte ad Apollo si costruirono sulle fondamenta dei suoi templi rasi al suolo le chiese per San Michele Arcangelo, così sulla sapienza classica si edificò, cristianizzando Platone ed Aristotele, la metafisica del Medioevo. Sotto le pur belle chiese e le pur sapienti *summae theologiae* stanno le più antiche radici d'Europa: scavare per credere. E non dimenticare che, come accade per i palinsesti in cui il classico latino giace sotto lo scritto medievale cristiano, non vi può essere dubbio su cosa rappresenti il più e cosa il meno. Con buona pace di papa Wojtyła e della sua Europa cristiana dall'Atlantico agli Urali¹⁷.

Mauro Meriggi

¹⁶ A. Ducellier, *op. cit.*, p. 52.

¹⁷ Sarà utile ricordare che nell'estremo Occidente nord-atlantico, ovvero in Islanda, la conversione al Cristianesimo si è avuta solo nell'anno 1000 e più viva che altrove lì si è mantenuta la memoria della tradizione nordico-pagana (cfr. *Storia delle religioni*, a c. di H.-Ch. Puech, vol. 5, *Slavi, Balti, Germani e Celti*, Roma-Bari 1977, pp. 59-60). Quanto all'Est europeo, rammentiamo che gli antichi abitatori della Prussia, i Prutheni, furono “evangelizzati” dall'Ordine Teutonico solo nel 1283, ma “la conversione della massa della popolazione fu lenta e sanguinosa e solo con la fine del XV secolo si arriverà a eliminare ogni residuo di paganesimo, ma a prezzo dello sterminio e della deportazione da parte dei colonizzatori germanici” (*ibid.*, p. 30). Più significativa la vicenda della Lituania, che non solo resistette più a lungo e con successo agli assalti colonizzatori-cristianizzatori dei Cavalieri Teutonici ma, anche dopo la conversione attraverso il cattolicesimo polacco, in certe regioni si conservò fedele al suo passato tanto che ancora nel 1560 era possibile trovarvi “una religione pressoché immune dall'influenza cristiana” (*ibid.*, p. 38). Per l'odierna rinascita pagana in Islanda, cfr. E. Franksson, *Quand l'Islande retrouve ses dieux*, in «Eléments», n. 89, Juillet 1997. Sulla Lituania, per la quale sarebbero desiderabili degli aggiornamenti e degli approfondimenti, cfr. Picus, *Gli dèi proteggano la Lituania*, ne «La Cittadella» (vecchia serie), n. 24, apr.-giu. 1990.